

La fabbrica che non c'è più

La fabbrica tradizionale, salvo rare e felici eccezioni, è in forte dismissione.

E' sotto gli occhi di tutti il volto di una fabbrica che mangia se stessa.

Svanito il mito del posto sicuro e di un posto per la vita, da qualche anno i lavoratori si sono trovati a rivedere le proprie aspettative riguardo l'occupazione.

Pochi investimenti, occupazione ridotta al lumicino, niente posto fisso, tanto precariato.

E' la fine di un'epoca.

“Il sistema dell'assistenzialismo che tentava di mediare tra coesione sociale e sviluppo economico dispone di sempre minori risorse”(1) e quindi non è più in grado di alimentare un'industria incapace di autosostenersi.

Rivitalizzare di tensione morale il pensiero liberale che, se da Adam Smith a Keynes ha sempre puntato al bene collettivo, oggi ha subito un obiettivo impoverimento nella sua dimensione etica. I risultati di tali politiche di industrializzazione coatta sono sotto gli occhi di tutti: il dramma dei lavoratori, i ricatti sociali, l'assenza di un qualsiasi significativo indotto, l'impoverimento di un territorio.

E' lo scenario di un'area a cosiddetto declino industriale che coincide da sempre con quello di un territorio industrialmente sottosviluppato e depresso.

Al nostro territorio manca la capacità di elaborare la sua storia in chiave originale e di legare la sua memoria ai nuovi obiettivi e alle nuove prospettive sociali.

Negli anni '80 Margaret Thatcher proclamava: “non esiste la società, ma solo una somma di individui”.

La nostra comunità è quindi una “somma di individui”? Tutti egoisti? Tutti “sfastici”(2)?

Sono per esperienza contrario alle generalizzazioni.

L'Aquila priva di quasi tutte le principali infrastrutture necessarie ad un'industria manifatturiera tradizionale è invece dotata di quanto necessario occorra per sviluppare inizialmente un'economia basata sulla conoscenza.

In tal senso esprime e consente grandi potenzialità di crescita, fondate su quello che oggi è conosciuto come il *capitale intellettuale*.

La maggior parte del valore aggiunto nelle imprese manifatturiere o di prodotto è creata da attività di servizio basate sulla conoscenza.

Negli Stati Uniti tali società forniscono il 77 % dell'occupazione e il 75% del PIL.

E' possibile e quindi auspicabile realizzare in L'Aquila un comprensorio dove la diffusione della cultura scientifica diventi volano per la creazione di nuovo lavoro nell'innovativo mercato della conoscenza.

Al centro dello sviluppo industriale nella nuova economia della conoscenza si colloca la capacità di ricombinare le risorse in modo virtualmente illimitato.

A generare crescita economica sono idee come l'intercambiabilità delle parti di un prodotto e delle attività organizzative, così come le capacità di sperimentare continuamente nuove combinazioni di risorse.

Stiamo per entrare in una nuova fase della storia del mondo: un'epoca nella quale saranno necessari sempre meno lavoratori per produrre i beni e i servizi richiesti dal mercato.

Le innovazioni tecnologiche e le forze di mercato ci stanno portando verso un mondo senza lavoratori.

Nel passato, quando le tecnologie si sostituivano ai lavoratori in un determinato campo, sono sempre emersi nuovi settori ad assorbire quella parte di forza lavoro eccedente.

Oggi, i tradizionali comparti dell'economia- agricoltura, industria e qualche settore dei servizi – stanno vivendo “il pericolo tecnologico” che spinge milioni di persone nelle liste di disoccupazione.

L'unico nuovo settore che sta emergendo da questo processo è quello della conoscenza – *il knowledge sector* – costituito principalmente da un capitale intellettuale espresso da risorse - che strano a dirsi e cosa insolita per la nostra città - sono massicciamente presenti e disponibili sul nostro territorio .

Un bella brochure distribuita dalla Camera di Commercio di L'Aquila invita ad investire nella Provincia dei Parchi: naturali, scientifici e tecnologici.

E' un invito concreto: L'Aquila dispone di un'eccellente Università, di un Parco Scientifico Tecnologico con enormi potenzialità inesprese, di Istituti Bancari che vogliono investire sul territorio dove operano, con progetti innovativi sia industriali che infrastrutturali.

Il progetto di creare un polo terziario avanzato connesso al mercato della conoscenza, alle tecnologie informatiche, digitali e multimediali dovrebbe essere inserito nel quadro dei programmi di sviluppo e di riconversione del territorio.

Al contempo le tematiche legate alla valorizzazione e alla tutela ambientale risponderanno agli obiettivi connessi con la riconversione ed il relativo sviluppo ecocompatibile dell'area, all'uso sostenibile delle risorse ambientali, alla progettazione di tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale e per una migliore qualità di vita.

Il capitalismo informazionale si riferisce al paradigma tecnologico sulla base del quale esso opera. Il capitalismo industriale era basato sulla creazione, la lavorazione e la distribuzione di energia sulla base prima della potenza generata dal vapore e poi dall'elettricità .

Il capitalismo informazionale è il capitalismo che trasforma il capitale intellettuale utilizzando innovative tecnologie informatiche di comunicazione, basate sulla microelettronica e in futuro sull'ingegneria genetica, come tecnologia capace di riprogrammare i codici informatici di tutte le forme di vita.

L'università e i principali centri scientifici, le associazioni imprenditoriali, la Camera di Commercio e gli altri Enti operanti sul territorio, il mondo bancario devono a mio giudizio costituire una *rete di eccellenza* finalizzata allo sviluppo socio-economico e produttivo del comprensorio.

Il progetto di costituire una *network society* deve ovviamente essere rivolto anche a tutti i potenziali imprenditori che abbiano idee innovative di business, anche spin off, e ad imprese già operanti che abbiano voglia di investire su settori innovativi (diversificazione produttiva, apertura di un nuovo ramo di attività, realizzazione di un progetto di ricerca, ecc.)

Il modo in cui le società gestiscono la transizione verso la società dell'information technology e verso l'economia della conoscenza dipende esclusivamente dai progetti politici, dagli interessi sociali, dalle esperienze territoriali e soprattutto dalla cultura espressa dal territorio.

La sfida è aperta.

Luciano Ardingo .

Presidente Gruppo SPEE

E_mail : l.ardingo@spee.it

Fonti citate:

(1) – Lettera breve sulla congiuntura economica provinciale della CCIAA / AQ

(2) - La Festa Crudele di E. Centofanti